LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI

IN LIVORNO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1799.

PRESSO GIUSEPPE ZECCHINI E COMP.

Con Approvazione.

PERSONAGGI.

MARCOTONDO, rustico Agricoltore, che si finge il Conte Farfallone,
Il Sig. Vincenzo Ludovisi.

CARAMELLA, Fittajolo Mantovano,
Il Sig. Loreto Olivieri.

BEATRICE, Donzella scaltra, ed allegra, sorella di Don Pantaleo,
La Sig. Lucia Ludovisi.

DON PANTALEO, Gentiluomo di Monza, fratello di Beatrice,
Il Sig. Santo Sala.

LAURETTA, Cameriera di Beatrice,
La Sig. Carolina Grifoni.

FIDALMA, parente, ed amante di Don Pantaleo,
La Sig. Angiola Reggi.

PIPPETTO, Caffettiere,
Il Sig. Giovanni Zacchielli.

Parte di Supplimento,
Sig. N. N.

Convitati. Seguaci di D. Pantaleo. Finti Medici.

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano.

Maestro al Cimbalo

Sig. Lorenzo Rossi.

Primo Violino dell' Opera, e Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Moriani.

Detto dei Balli.

Sig. Bartolommeo Lucchi.

Con altri Professori della Città, e Forestieri.

Macchinista

Sig. Luigi Gigli.

BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal Signore Carlo Bianciardi, ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini

Sig. Carlo Bianciardi sud. Sig. Madd. Bianciardi.

Primi Grotteschi a Vicenda

Sig. Franc. Venturi. Sig Paolo Brugnoli.

Sig. Gaspero Cenni.

Si. Madd Piattoli. Sig An. Piattoli Ramaccini.

Ballerino per le Parti Sig. Luigi Paris.

Ballerino per le sec. Parti Sig. Franc. Giroldini.

Amorino

Sig. Francesco Palloni.

Terzi Ballerini

Sig. Franc. Rizzati. Sig. Angel. Incontri.
Sig. Gaet. Tronchetti. Sig Luigia Palloni.
Sig, Vinc. Luccherini. Sig. Franc. Perticani.

Ballerini di Concerto

Signori	*S'gnore*
Antonio Rossetti.	Anna Petrai.
Vincenzo Lorenzi.	Rosa Ceruti.
Paolo Corti.	Marianna Tedeschi.
Costant. Manueloff.	Teresa Riccardi.
Innocenzo Ceruti.	Irene Ravina.
Giovanni Zannati.	Anna Baratti.
Domenico Balagni,	Angela Costanza.
Gio. Batt. Venturi.	Angela Garofani.

Primi Ballerini Mez. Carat. fuori de' Concerti.

Sig. Luigi Fabris. Sig. Nunziata Claudi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala magnifica.
Piazzetta con Bottega di Caffè.
Camera di Pippetto.
Luogo di Nascondigli.

ATTO SECONDO.

Piazzetta come sopra.
Camera di Don Pantaleo con porte.

MUTAZIONI DI SCENE DEL BALLO.

Ameno Boschetto, con Tempio d' Amore da una parte.
Grotta di sassi, ed altre buche che introducono ad altri luoghi di Grotte oscure.
Luogo magnifico alla riva del mare ornato di conchiglie per coralli e tuffi; nel fondo Veduta di Mare con carro tirato da quattro Cavalli Marini, con Amore che sta coronando di fiori Irene, e Dalmiro.

Il suddetto Scenario sarà d' invenzione, e dipinto dal Sig. Paolo Donati Parmigiano.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi di Firenze, sarà di ricca, e vaga invenzione.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica.

Don Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria fra i convitati; parte dei quali prendono gelati, e parte ballano; poi Lauretta che sopraggiunge, affannosa, e sbigottita.

Mar. Ma che gelati pessimi
Freddissimi all' eccesso!
Il credenziere adesso
Li faccia un po' scaldar.
Fid. (Un sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)
Mar. Dov' è il mio matrimonio?
urlando fra i convitati.
Pan. Passò nell' altre stanze.
Non fate stravaganze;
Vi prego a non parlar.
lo fa sedere dove stava.
Mar. Vedete strana cosa
Io moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia sposa,
Nè l' ho da nominar.
a 2 Ma più non fate strepito,
Che si mandò a chiamar.
Lau. (Don Pantaleo?) *sotto voce fra loro.*
Pan. (Che avvenne?)

Lau. (Disgrazie.)
Pan. (Ohimè! che cosa?)
Lau. (Beatrice oh Dio! La sposa
Più in casa non ci stà.)
Pan. (Che diavolo mi dici!
Mandate genti appresso.)
Mar. Di che si tratta adesso?
Pan. Vi prego a non parlar. *entra.*
Fid. (Vedete che maligna
L' ha detta, e già l' ha fatta.)
Mar. Ehi, ehi di che si tratta?
Fid. Ma lei ci vuol seccar. *entra.*
Lau. (Lo sposo non li piacque
Per questo oprò da pazza..)
Mar. Ma dimmi un po' ragazza..
Lau. Si vada a far squartar. *entra.*
Mar. La casa sta in scompiglio.
La sposa non si vede.
E quando io poi l' erede
Dovrò multiplicar?
Pan. L' hai vista? *incontr. da diverse parti.*
Fid. Si è trovata?
Lau. Si sa dov' ella è andata?
a 3 Oibò che non si sa.
Tutti. Ma che sussurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.
Mar. Signori adagio un po'. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa?
Mi son fatto marito, e non ho sposa.
Pan. (Zitto asinaccio, non scoprir l' arcano.)

Lauretta vieni, e bada un po' a costui
Mentre della germana baldanzosa
Vo in traccia.

Mar. Ma la sposa?

Pan. E' sempre sposa. *parte.*

Mar Io maritato mi son nel testamento
Del mio padron suo padre, e la sua figlia
Me la son faticata a zappa in mano.

Lau. Or capisco l' arcano, il di lei padre
Che possedeva un territorio a Crema
Era vostro padron. Dunque nasceste
Come ognun se lo immagina
Un villano, un campestre!

Mar. Che campestre!
Io maneggiai la zappa per diporto.
Ma sempre sono stato
Più Cavalier che uom .. cioè .. diss' io ..
(M' esce sempre di bocca il fatto mio.)

Lau Eh via, ben c' intendiamo.

Fid. Se m' ascoltate un poco
Vi toglierò d' affanni
Or si deluda questo barbagianni.

La sposa, che amate
Si lagna, e sospira
Languisce delira
Lontan dal suo ben.
Ma poi la speranza
In dolce sembianza,
Il cor dagli affanni
Ristora nel sen. *parte.*

Mar. Sentisti Marcotondo
Che ti sta il campagnol nel volto scritto?
Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella,

Per risparmiar la dote vuol ch' io finga
Essere il Conte Farfallone, e farmi
La sorella sposar di quello in vece.
Io per me mi ci accomodo; ma intanto
Quì non si vede ombra di sposa,
Or sì che non si sbaglia
Non so se sono a Monza, o a Cornovaglia.
parte.

SCENA II.

Piazzetta con Bottega di Caffè.

Pippetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. Animo; è giorno chiaro
Ripuliamo, e strofiniamo;
Prepariam la bottega,
Cominciata è la fiera, ed a momenti
Caramella verrà, quel Mantovano
Ricco mercante, che a comprar cavalli
In Monza venne, Goffo per eccesso,
Portatissimo assai per il bel sesso.
Ma chi è costei, che viene
Soletta, e spiritosa! Un contrabbando
Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. La placida mia calma
Nel seno alfin ritrovo,
E quell' ardor non provo,
Che ad altri dà piacer.
Chi sente dentro il petto
Un certo pizzicore;
Dice che sia diletto,
Ma non sa dir cos' è.

Pip (Poter di Bacco! Il pezzo è rispettabile.
Questa andrebbe a proposito
Per spronare il cavallo a Caramella.)

Beat. (Guarda se una donzella
Dovea prendersi in sposo
Quell' oggetto ridicolo, e nojoso?
Io l'ho pensata meglio,
Che fuggendo di casa ho ben deluso
Del german Pantaleo il genio avaro.
(Vivere in libertà quanto sei caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio) bella signorina
Comandate il caffè?

Beat. Sì; mi fai grazia
Caffettiere gentile.

Pip. (E' delle nostre.)
Caffè fresco, e ben fatto, con il zucchero
De' stati indipendenti Americani
Per la signora quà. *verso la Bottega.*

Beat. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Beat Ditemi un poco,
Come fate faccende
In cotesta bottega?

Pip. E' frequentata
Da tutti i virtuosi del Teatro;
Ci è poco da far bene.
E per lo più a quest' ora
Un certo Caramella Mantovano
Che venuto è alla fiera; sciocco, e ricco
Che non ce ne va più.

Beat. Oh questo appunto
Avrei genio a pelare.

Pip. In quel quartiere

Quando è così potete ritirarvi,
Dove mia madre, vecchia, ed onorata
Vi servirà, per guardia
A vista. Eccovi intanto
Queste da me rubate
Dalla sua tasca lettere, da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti sui.
Beat. Tanto mi basta..
Pip. Rispetto ai lucri poi..
Beat. Troppo si sà, dividerem fra noi.
Pip. Pipnetto è il nome mio.
Beat. E il mio Celidea. (Fingasi il vero.)
Pip. Dunque non occorr' altro. (Possiam dire
Che or del novantotto siamo all' anno,
In cui tutte le femmine la sanno.
Pip. entra in Bottega, e Beat. nelle Stanze.

SCENA III.

Caramella, poi Pippetto, indi Beatrice.

Car. Tutto mie care donne,
Tutto mi piace in voi;
Mi piacciono le gonne,
Che non abbiamo noi,
Le chiome bionde, e nere,
I nastri, e pennacchiere,
Il delicato viso,
Gli atti, le grazie, il riso,
E tutto finalmente
Dal capo sino al piè.
Ma quel che più mi piace

Son certe bagattelle,
Che nelle luci belle
Miè care donne avete,
Onde ognor alto, e basso
Potete far di me.

Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Queta mattina?

Car. Nulla. Mi son mangiato
Per colazion, perchè sentivo fame
Quattordici pagnotte, ed un salame.

Pip.(Vorrei spianar la strada a quella giovine
Garzoni andate a dire alla mia ospite
verso la scena.
Se mai gli occorre niente.

Car. Hai ospiti femminei?

Pip. Sì; un' ignota
Giovane di passaggio. (La ragazza
M' ha subito capito, eccola in piazza.)

Beat. (E' quà il fagian. Le lettere
M' hanno informato ben.

Car. Signora esterna
S' inchina Caramella
Pronto sempre a servirla a basto, e a sella.
facendo riverenze affettate.

Beat Grazie. Pippetto bramo
Da te, che se venisse
Mai qualche Mantovano
Nel tuo Caffè, di farmelo sapere.
Che contezza vorrei del padre mio.

Car. Mantovano! Pippetto
Dille che ci è per lei Mantova intera.

Pip. Signora eccolo in piè quì un Mantovano.

Car. Col Pò negli occhi, e con Virgilio in mano.

Be. Oh grazie. Dica un po' conosce in Mantova
Un tal chiamato Giantaddeo Casciotta,
Che sposò la signora
Flamminia..
Car. Mortatella.
Beat. Appunto. Gli conosce?
Car. Oh questa è bella?
Casciotta, e Mortatella
Son padre, e madre mia,
Beat. Il Caramella
Dunque è lei?
Car. Sì signora.
Beat. Oh caro il mio germano
Vieni fra queste braccia.
Car. Piano..
Beat. Come?
Così ricevi una sorella?
Car. Dove
E' mia sorella?
Beat. Io son.
Pip. Nè può negarsi:
Vi somigliate in tutto, presto, presto
Abbracciatevi, il sangue non è acqua.
Car Piango per l'allegrezza.
Beat. Entri in mia casa.
Prepara tu Pippetto un pranzo degno
Del casato Casciotta.
Pip. E' pronto subito
Vado tutto a disporre. *entra nel Caffè.*
Beat. Ho ritrovato
Nel mio caro fratello un gran tesoro.
Ah pel troppo piacer quasi mi moro.
Nel veder quel tuo sembiante

Già mi batte in seno il core;
Senti senti come fa.
Ticche tacche tocche tà.

Car. Anch' io sento in questo istante
Nel mio petto un pizzicore,
E il mio cor fa pure quà
Tippe tappe tuppe tà.

Beat. Par che cresca il mio contento.

Car. Anche il mio crescendo va.

Beat. Che calore!

Car. Che gran foco!

a 2 Io mi scordo a poco a poco
Della mia fraternità.

Beat. Sempre in feste sempre in spassi
Farà starti la sorella,
Una vita la più bella
Ti prometto ch' hai da far.

Car. Giorni lieti, giorni grassi.
Che venite a Caramella,
Basta sola una sorella
Sei fratelli a consolar. *entra nel Caffè.*

SCENA IV.

D. Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano.

Pan. Dove diavolo andò cotesta trista?

Mar. Tin tin. Chi avesse vista
Una sposa fuggiasca.

Pan. Marcotondo
Non vuoi scordarti affatto
Dell' antica tua zappa. Tu esser sposo

Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia sorella, tel dissi.

Mar. E Beatrice
Battilocchio, e sorella
E' già svanita come l'eservite.

Pan. Ebben notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.

Mar. Ma che poteva
Far più di quel che ha fatto
Un uom ch' è rilevato tra i villani
E ha i calli freschi freschi nelle mani?

Pan. Dovea sciogliere le gambe nel festino
A salti, e pirolè, solito vezzo
Dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io,
Che per far io da cavalier moderno
Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?

Pan. Asino, anzi asinissimo non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata,
E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una dama
Muovi le gambe a riverenza, e falli
Veder che sai ballare.
Vedendo una brigata, per esempio
Di dame, e cavalier, dei presentarti
A farle un complimento
Giusto simile a quel che mi presento.
Madamine, Cavalieri
Ecco un Conte a voi s' inchina,
E per servo si destina

Alla vostra nobiltà .

Marcot. imita scioccamente tutte le azioni di Pant.

Dopo fatta riverenza
Metti mano al tuo tabacco

Marcot. prende tabacco.

Cosa fai poter di bacco!
Pecchi ormai d'inciviltà.
Poi si passa immantinente
A un discorso Teatrale,
E si dice mal di tutti,
Per far ridere le dame:
In che modo ascolta quà.
Quel prim' Uomo non sa niente.
Qel tenor proprio è un salame.
E cogli asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone in paggio
Manderei a gorgheggiar.
Quando ridono, e tu ridi,
Quando ballano, e tu balla;
Nè ribatter mai la palla
All' altrui bestialità.
Questo è il modo, e questa à l' arte
Se vuoi Conte diventare,
S' hai piacer d' innamorare
Qualche giovane beltà.
Madamine, Cavalieri,

Mar. Ecco un Conte a voi s' inchina
Pan. E per servo si destina
Mar. Alle vostre nobiltà.
Pan. Il prim' Uomo..
Mar. Non sa niente.
Pan. Il Tenore..
Mar. E' un gran salame.

Pan. Jarba.

Mar. Enea.

Pan. Didone.

Mar. Il Paggio

a 2 Già cogli asini di Maggio
Manderei a gorgheggiar. *Pan parte.*

Mar. Oh che assassinamento è questo mio!
Vedi bestialità!
Ho da imparar col piè la nobiltà.

S C E N A V.

Beatrice, e detto.

Beat. Oh quanto è mai grazioso
Quel supposto german? Tutto si crede.

Mar. Signora foste dama
Voi per disgrazia mia?

Beat. Dama son per l'appunto.

Mar. E vedete
Se anch' io son cavalier. Lara lai lerà.
balla con caricatura.

Beat Questi ha del forsennato.
Ah ah.

Mar. All'altro articolo veniamo
Della cavallerìa. Cavaliera
Madama ecco s' inchina
Un Conte a voi; prendetevi il tabacco,
Il prim' Uomo non sa niente,
Il Tenore è un salame,
E sembra Dido allor che fa un passaggio
Quell' augellin che canta quando è Maggio.
Se voi ridete, io rido,

Se voi ballate, io ballo,
Se proferite bestialitadi
La palla di ribattervi non oso.
Questo è quanto ho da dirvi, e mi riposo.

Beat. Dite la veritade,
Siete scappato voi dai mattarelli?

Mar. Nò; ma sarò di quelli
Dubito in poch' altre ore.

Beat. Ma dica un po' di grazia
Che nome ha lei?

Mar. Ne ho due
Sempre agli ordini vostri.

Beat. Due?

Mar. Certissimo.
Chiamatemi il sior Conte;
Ma se a chiamarmi Conte
Ci avete qualche scrupolo, potete
Dirmi Don Parfallon.

Beat. Don Farfallone! *forte, e Mar. si spaventa.*

Mar. Che diavolo avete?

Beat Nulla, nulla. *con finta ilarità.*
(Si finga. E quest' odioso
Oggetto dovea prender in isposo!) (so

Mar. (Pensa e mi guarda! A quanto scorger pos-
La madama sta a farmi i conti addosso)
Io me la batto.

Beat. Conte dove andate
Con questa fretta?

Mar. Ho preso il sasso frasso;
Sono altrove aspettato.
Scusi, e son sedici ore. *guarda l' orologio.*

Beat. Oh bello, oh bello
Quell' orologio! Mostri quà.

Mar. Si serva. *gli dà l' orologio.*
Beat. Davvero è bello. *osservandolo attentam.*
Mar. Al suo comando.
Beat. Grazie.
Mar. Come sarebbe a dir?
Beat. Che vi ringrazio.
Mar. Eh via lei burla.
Beat. Burlo? Non mel donaste?
Mar. Lei vorrebbe
Far terminar la pulizìa nel mondo.
Favorisca signora.
Beat. Non v' intendo.
Mar. Voglio la roba mia.
Beat. Ciò che mi fu donato io più non rendo.
Mar. Che donato? E' una truffa. *gridando.*
Beat. Tale insulto a una dama?
Mar. Ma lei è dama, oppure orologiara?
Beat. Briccon..(Vi vuole una pensata ardita;)
Mi sento venir meno.. Io moro.. Aita.
finge svenirsi.

SCENA VI.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. Queste cose non servono,
Lei può svenir signora quanto vuole,
Ma voglio l' orologio.
Pip. Cos' è stato?
Chi chiama? Ohime! Svenuta è la signora!
Tu l' hai fatta svenire.
Mar. Io? Non signore..
Pip. Non signore? Ah birbon. Gente, vicini

Siatemi testimonj,
Che le volevi fare?
Mar. Io niente affatto,
Non l'ho toccato un dito. E' essa..
Pip. Sta zitto
O ch' io.. *prendendolo per la gola.*
Mar. Ajuto.
Pip. Vo farti uscir quell'anima proterva
Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si serva.
Io quì stava il fatto è questo;
Passeggiando da per me.
La signora presto presto
Se ne venne dal Caffè,
Cominciò con riverenze:
Io gli dissi perdonate,
Ho pigliato il sasso frasso,
Sedici ore son sonate,
Con permesso io me ne vo.
L'orologio aveva in mano,
Essa allora piano, piano,
Con bel garbo sel pigliò.
Nol credete? velo giuro
Per il barba niccolò.
Beat. Oh Dio! *fingendo rinvenire.*
Mar. Zitto, che rinviene.
Consolarla adesso io vo',
Madamina via coraggio,
Ecco il braccio, io già v' appoggio,
Favorisca l'orologgio, *Beat. torna.*
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la posta se ne andò.
Ma mi sento.. Ahi che dolori!

Crude stelle!..
Vado.. resto.. Che sconquasso!
E la roba?.. Senti a me,
Se cerca, se dice,
Il Conte dov' è?
Rispondi che il Conte
Correndo partì.
Che abisso di pena,
Laciar la catena,
Lasciar l'orologio,
Lasciarlo così! *parte*.

Beat. Prendi quest' orologio,
Che ho levato al babbione.

Pip Brava. Così mi piaci esperta, e destra,
Ed in verbo pelar tu sei maestra. *parte*.

SCENA VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Lauretta.

Beat. Vo' godermi il bel tempo
Ora che posso.

Fid. Amica.

Lau. Mia signora.

Beat. Zitto non mi scoprite.

Lau. Ma cosa fate quì?

Fid. Bella pensata!
Fuggirvene di casa
In tempo del festino.

Beat. Ah compatitemi.
Voi sapete il mio umore
Nemico al matrimonio, e poi che sposo
Mi ha destinato! Per fuggir da lui

A seppellirmi andrei ne' Regni buj,
Fid. Come potete dir, che vi dispiaccia
Se non l'avete visto?
Beat. Ebbi notizia
Già delle sue goffaggini, e per caso
Ora quì gli parlai. Deh m' assistete
Almen fino che posso liberarmi
Da quel conte sciocchissimo.
Per or tacer bisogna:
Da ciò che nasce prenderem consiglio,
Fid. Io non parlo per certo.
Beat. E tu Lauretta?
Lau. Segreta io son, fidatevi di noi.
Beat. Sì, care mie mi raccomando a voi.
Sceglier bramo quell' oggetto
Che mi deve innamorar.
Un vecchio non lo voglio,
Che sa darmi sul martello,
Poi mi pianta in sul più bello,
E mi lascia sospirar.
Io sol cerco uno sposino
Amoroso, graziosino.
Che sia giovine mi preme,
E che goda sanità.
Donne care, donne belle,
Voi che amor già conoscete,
Voi per prova lo sapete,
Se quest' è la verità. *parte.*

SCENA VIII.

Fidalma, e Lauretta.

Fid. Poverina! Bisogna

Ajutarla a ogni costo,

Lau. A dir il vero
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffone.

Fid. E' capace non è di tale azione.

Lau. Voi signora pensate
In favore di lui, perchè l'amate.

Fid. E' vero, la sua mano
Mi può render felice. Egli mi piace,
Ma chi lo sa, se giungo
A ottenerne il possesso. Un sol momento
Io non provai di pace insino ad ora.
Quanto deve soffrir chi s'innamora. *par.*

SCENA IX.

Camera di Pippetto.

Beatrice, e Marcotondo, poi Caramella.

Beat. In somma non mi avete
Per femmina di credito?

Mar. Piuttosto d'esigenza. L'orologio?

Beat. Sedete.
Non mi fate arrabbiar.

Mar. Signora mia
Lei più non mi stia a far la smorfiosetta.
Ch'io non voglio seder.

Beat. Se non sedete,
L'orologio da me mai non avrete.

Mar. Ma cotesta è una specie di ricatto.
Eccomi son seduto.

Car. Vecchiarella

Cuocimi una polenta *di dentro*.
Degna al palato di Don Caramella,
Mar. Qual voce!
Beat. Siam perduti.
Mar. Cos' è?
Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova.. Vi ha già visto,
Ed arrrabbiato verso noi sen viene.
Mar (Ci mancava un finale a tante scene)
Car. Chi è quel coso che siede
Con tanta confidenza a te vicino?
Beat. (Zitto.) Dirò.. costui
E' un che mi giurò fede di sposo.
Car. E' vero?
Mar Che so io.
Car. Come che so?
Beat. (Seconda, i detti miei
Se nò morto già sei.) Disse che so,
Perchè siamo venuti a differenza
Di dote. Egli adesso mi regala
Quel brillante ch' ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalassi ancora il tuo.
Car. Io? Subito. *le dà l' anello*.
Mar (Oh che guai!)
Car. E il vostro? *a Marcot*.
Mar Adesso.
Car. Come adesso? *gridando*.
Beat. German non ammazzarlo.
Che adesso mel darà.
Mar. Ma non può uscire.
Car. Bagnalo animalaccio
Tira così:
Mar. Ahi, ahi, ch' io perdo un dito.

Ecco l'anello. *dandoli l'anello.*

Car. Or sì, che vai da bravo.

Mar. (Or già ch' è questo
Voglio almeno inquietare
La fronte del germàn.) Cognato adesso
Vorrei mi presentassi
Con le tue mani la sposa; che vorrei
Mostrarle un po' l' affetto maritale.

Car. Ma *citra praejudicium*
Dell' onor del casato.

Mar. Ci s' intende,
(Ti voglio consolare.)

Beat. (Oh bel pajo.
Di bietoloni?)

Car Or ecco a te consegno
In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men, che la metà d' una ricotta.
In sì bel fatal momento
Questa grassa mia germana
Con due dita ti presento,
E poi vado a passeggiar.
Marcot. prende braccio Beat.
Che bella figura,
Che amante cortese,
Mi sembra un Cinese,
Che vuol donneggiar.
(Sta intorno alla bella:
La cinge, l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)
Oh che sposo prelibato,
Sembra un sole in capricorno:
Ma con stargli sempre intorno:

Colla moda del trattar.
Senti un po' quel ch' hai da far.
La mattina fuor di casa,
Dopo il pranzo va', passeggia,
E la sposa in ogni cosa
Bada bene contentar.
Se mai vengono serventi,
Cavalieri, damerini,
Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io.

Car. Zitto in quel cantone
Nè vedere, nè parlar,
Non ti piace? Non va bene?
Ma cospetto, l'uso è questo.
Via non esser più modesto
Vieni il resto ad imparar.

parte con Marcot.

SCENA X.

Beatrice, Pippetto, poi Lauretta; tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati.

Beat. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forse
Sorella di un signore,
Che fuggita è di casa questa notte?

Beat. Ah sì..

Pip. Vien tuo fratello
Con gente armata su, poichè ha saputo.
Che quì stai.

Beat. Son perduta. Cela almeno
Que' due sciocchi: se unita
A lor mi trova sarà peggio.
Pip. Quelli
Gli condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli
In orrorose fabbriche dirute.
Beat. Sì sì.. *Pip. parte.*
Lau. Vengo correndo
A cercare di voi, presto salvatevi?
Beat. Oh Dio! Laurina assistimi
Lau. Fuggite.
Beat. Meco vieni.
Lau Cos' è questo rumore?
Pare che sia caduto un pavimento.
Car. e *Mar.* Aita, aita. *di dentro.*
Beat. Ah son già rovinati.
Ora per una scala
Fra l'istesse ruine
Vo a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio fratello. *par.*

S C E N A XI.

Luogo di nascondigli.

Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, poi Beatrice, e Lauretta dalla scala, indi D. Pantaleo con spada alla mano seguito, da Fidalma, e da armati.

Mar. Chi m' aita? Ohimè son pesto.

Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto
Io non posso più parlar.

Mar. La mia testa!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortatella?

Car. Signor coso?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo sa.

Mar. La mia testa, è sbalordita,

a 2 Chi mi porge qualche aita
Io già casco adesso quà. *si ritirano.*

Lau. Zitta zitta pian pianino
Discendete per la scala,
Che se no quel cor ferino
Del german vi ammazzerà.

Beat. Non vi chieggo ombre di morte
L' aver quì compagno al duolo,
Ma l' estremo colpo solo
Per dar termine al penar

entrano, e facendo capolino.

a 2 Sento voci piagnolenti,
Ma quì alcun non v' è che piagna,
Qualche bestia mia compagna
Per quì dentro girerà.

Pan. Non trovossi per lì fuori?

alla sua gente.

Dunque l' empia quì calò.
Ma fra i sassi, e fra l' orrore,
Come mai la troverò!

Fid. Se non calmi il tuo furore
Di spavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce amore
Per te placido mi fo.

Car. (Sento un maschio dialetto *facendo capolino.*
Col femmineo sussurrando
Spettator d'un contrabbando
Moribondo hò quì da star.)
Mar. (Ma quì par che si amoreggi *facendo capolino.*
Alla bruna si vezzeggia,
Ed intanto la torcetta
Io mi posso smoccolar.)
Di lontan fra sasso, e sasso,
a 2 Par che senta un sottovoce,
Che con tacito alto, e basso
Sta gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

Pippetto con i suoi giovani armati, e detti.

Pip. Amici immortalatevi
Stoccate smanciate:
Di un tanto affronto barbaro
M' avete a vendicar.
Pan. Birbanti difendetevi
Vi voglio trucidar.
a 5 Che chiasso! Che scompiglio!
Vorrei di quà scappar.
segue zuffa fra Pantal. Pip. ed i loro seguaci.
Beat. Oh Dio! Chi mi soccorre?
Fid. Mi trema il core in seno.
Lau. Fuggir potessi almeno.
Car. Oh povera mia pelle.

Mar. Dov' è un condotto, oh stelle.
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti. Che colpo inaspettato,
Che orribili vicende:
La mina già s' accende,
E' prossima a scoppiar.
Pan. La sposa celasti, *a Marcot.*
Tu quì malvivente,
Mar. Io sono innocente,
Lo giuro a mammà.
Pan. La bella involasti *a Carm.*
Tu a me quì presente,
Car. Io sono innocente,
Lo giuro a papà.
Pan. La serva insultasti *a Pippetto.*
Tu birbo insolente:
Pip. Io sono innocente.
Lo sa quello là *accennando Caram.*
Pan. Colui non sa niente,
Quell' altro è innocente;
Or ditemi voi, *alle donne.*
Che imbroglio sarà.
Donne. Domandalo a lui
a 3 Che il fatto saprà.
accennando ciascuna uno de' personaggi.
Pan. Tu quà com' entrasti
Germana imprudente? *a Beat.*
Beat. Io sono innocente:
Pan. La man perchè dasti
Tu a quel delinquente? *a Fid.*
Fid. Io sono innocente:
Pan. Perchè quì celasti
Servaccia da niente. *a Laur.*

Lau. Io sono innocente:
Pan. E tanta innocenza
Si può immaginar.
a 2 Io sono innocente
Lo giuro a colei,
A quella ed a questa,
A lui, ed a lei,
Lo san gli orologj,
Lo sanno i diamanti,
Lo sanno i brillanti,
La borsa lo sa.
Tutti. Non più che sossopra
La testa mi va.
In quest' orrido soggiorno
Par che son fra i negromanti,
Che con verghe, e libri avanti
Già mi stanno ad incantar,
Ecco i circoli già fanno
Col piè ognun già il suol percuote.
Già sussurano le note
Con un basso mormorar,
Piripocchie, e Nicchipecchia.
Papiniera, e Pirpignella,
Casanfuria, e Gargolà,
Si fa l'aria ombrosa, e scura,
Stride il tuono, e la procella,
E quest' alma meschinella
Palpitando in sen mi sta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con Caffè come nell' Atto Primo.

Fidalma, Pippetto, e Caramella.

Fid. SARESTE a sorte voi
Un certo Mantovano Caramella?
Pip. Appunto.
Car. E voi sareste
Per fortuna qualch' altra mia sorella?
Fid. So che volete dir; ma quì mi manda
Quella che tal si finse. Ella v' adora,
La Beatrice v' ama.
Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta:
E se volete far quel ch' io vi dico
Voi sarete suo sposo.
Pip. Siamo pronti
Dite, che devo far?
Fid. Si è scoperto
Dalla Laurina, che quel signor conte
E' un impostor villano,
Che tal si finse.
Car. Oh bella!
Fid. Voi far dovreste..
Pip. Lo farà.
Fid. Figurar
D' essere il conte Farfallon.. Vestirvi..
Pip. Si vestirà.
Fid. Da cavaliere, e in casa
Introdurvi da lei.

Pip. S' introdurrà.

Car. S' introdurrà, farà,
Dirà, prender ti possa l' anticore.
Sei Caffettiero, o mio procuratore?

Fid. Via risolvete; di sposar si tratta
La più bella ragazza del paese.

Car. Oh che brutto cimento.

Fid Eh via non dubitate.

Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. *pa.*

Pip. Che baggiano! Egli teme con due donne
Che sono a suo favor? Non sa lo sciocco
Che in questo è largo, e tondo;
Oggi le donne sol dan legge al mondo.
Ebbe la donna in sorte
Un così dolce incanto,
Che sull' Eroe più forte
Arriva a dominar.
Se con regali, e doni,
Di queste donne belle
L' affetto acquisterete,
Allor, la vostra pelle,
Garbato mio padrone,
Dai colpi del bastone
Potrete liberar. *parte con Fid.*

S C E N A II.

Caramella, e Lauretta in disparte.

Car. Oh ve' che bel principio
Alle avventure mie!
Povero Caramella, dove sei?
Che mai sarà di te!

Lau. (Questo è un altro gtazioso figurino.) *con ironìa.*

Car. Almen come i miei titoli,
Piacesse la persona !

Lau. (Mi sento venir voglia
Di divertirmi un poco.)

Car. Ecco quest' altra. *vedendo Laur.*
Sarà sorella anch' essa ?

Lau. Son sua serva obbligata, ammiratrice
Del gran merito suo *avanzandosi.*

Car. (Non mi dispiace,) E siete
Pur voi da maritare ?

Lau. Senza dubbio !

Car. E dite che ammirate
Il merto mio ?

Lau. Ne sono proprio incantata.

Car. Ed io
Già lo sono di voi : ed alle corte
Sarìa la bella cosa,
Che al primo lancio foste voi mia sposa.

Lau. Se lei dice davvero,
Io sono innocentina ;
Lei è in parola : io son la sua sposina.
Quel sembiante, amorosetto
Volgi pure alla sposina ;
Guarda un po' la poverina
Quanti vezzi che ti fa.
Sono fredda, che vi pare ?
Vuol che in calzi più la mano ?
Non temete, piano piano
Ogni cosa si farà.
Vi vo' bene tanto tanto ;
Vi vo' sempre a me vicino :

Caro bene mi chiamate?
Sì carino son da voi,
Son da voi eccomi quà.
M' hanno detto nell' orecchio,
Che l' amore non so fare;
Voi che siete in ciò più vecchio
Mel potete quà imparar.
Caro bene.. non vi piace?
Mio tesoro, non va bene?
Io per voi son tutta in pene..
Nemmen questo? E cosa vuole!
Suggerisca le parole,
Ch' io m' imbroglio in verità.
Sono stata piccinina,
Avvezzata modestina,
E se voi non lo credete
Domandatelo a papà. *partono.*

S C E N A III.

Camera in casa di Don Pantaleo con porte che introducono a varie stanze, e tavolino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. „ Ma non serve: ho deciso,
E mi voglio spogliar.
Pan. Ferma.
Mar. Comandi
In tutt' altro, ma in questo mi perdoni,
La mia contea finì. *spogliandosi.*
Pan. E che n' hai fatto dell' orologio?

Mar. L' orologio? Come!
E lei non l' ha saputo?
Pan. Io non so nulla.
Mar. E il fatto dell' anello?
Pan. Trafugasti ogni cosa tu, o birbone.
Farò porti in prigione
Come un ladro.
Mar. Ma io..
Pan. O sposa Beatrice,
O vado a denunziarti. Tu decidi,
Ch' io teco non vo' perdere il fiato.
Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.
Pan. Eccola per l' appunto. „

SCENA IV.

Beatrice, e detti.

Beat. (Ohimè! Quì stan costoro.)
Pan. (Vieni sorella mia.)
Mar. (Stanno confabulando.
Si tratterà di rendermi
Le robe mie.)
Pan. (Cedergli conviene
In qualche cosa.) E ben tratta con lui:
Ma fagli buona cera,
Che le nozze faransi questa sera.
Beat. La mia mano volete? *a Marct.*
Mar. Discorreremo poi,
E di mani, e di piedi,
Per ora..
Beat. Lo vedete? Questo è un matto.
Sposatelo pur voi che io me la batto.

SCENA VI.

Pantaleo, Marcotondo, poi Lauretta, indi Beatrice.

Pan. Che ti pare, va bene?
Mar. Anzi malissimo.
Pan. Eh la farò andar meglio.
Mar. Io se avessi tre teste
Vorrei tagliarmen' una.
Pan. Te la taglierò io
Se non plachi Beatrice.
Lau. Per le poste è venuto *a Pant.*
Un forestiero in Monza, e ha desiderio
Di parlare con voi.
Pan. Si sa chi sia?
Lau. Signore non l' ha detto,
A voi svelar si vuole
Per farvi una sorpresa.
Beat. Presto presto..
Che il forestiero aspetta.
Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pant.*
Pan. Chi diavolo sarà? Fallo venire.
a Laur. che parte.
Beat. (Or ora vogliamo ridere.)
Pan Chi mai
Esser potrà costui?
Mar. Mi par che venga.
guardando fra le scene.
Beat. (Dell' evento io temo)
Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

SCENA VI.

Caramella vestito da Conte in caricatura, e detti.

Car. E in tal guisa s' accolgono
I pari miei? Farmi aspettar! cospetto!
E' inconvenienza. Il conte Farfallone
Del torto, si farà render ragione
Pan. Farfallone.
Beat. Che sento!
Mar. Ma che diavolo è questo.
Quà non sto ben, men fuggo lesto lesto.
Car. Olà dimmi chi sei. Il padron di casa?
Mar. No signore,
Car. Ma il nome!
Mar. Il nome? Il nome mio finisce in one.
Car. Che saresti tu forse Farfallone?
Qualche altro mio parente spurio?
Mar. Sputo?
Che sputo? Io non so niente,
Car. Oh poter del Diavolo! Ma questo
E' un cimentar la sofferenza mia.
Mar. Or ch' è voltato, io me la batto via.
Pan. (Che contrattempo! E Marcotondo? Oh cattera,
E' scappato il poltrone.)
Dunque voi siete il conte Farfallone? *a Caramella.*
Car. Ci è dubbio? Io sono un conte.
E nella mia contea
A migliara le teste
Conto soggette a me, fra buoi, cavalli,

Capre, caproni, pecore, e vassalli.
Beat. (Finor si porta bene.)
Pan. Ma se dò fede alle parole sue
I conti Farfallon saran quì due.
Car. Due! Come due? Mia madre
Non fece che me solo.
Pan. Pure in casa
Un altro s' è introdotto,
Che tal si dice.
Car. Oh oh ce la vedremo
E con un calcio solo
Lo manderò nel mondo della luna.
Intanto la mia sposa
Natural sarà questa? *additando Beat.*
Beat. Per servirla.
Pan. Quella è la mia sorella.
Car. Mi congratulo.
Mi rallegro. Permetta.
Ch' io le baci la mano. *le bacia la mano.*
Beat. Troppe grazie.
Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito sol faccio,
Ed in segno di amor gli dò un abbsaccio.
Pan. Signor mio dove stiamo?
ponendosi in mezzo.
Car. Stiamo a Monza.
Pan. Le prove mi esibisca
Dell' esser suo prima d' ogn' altra cosa.
Car. Le prove mie io le darò alla sposa.
Pan. Che sposa! E necessario
Verificar dei due
Quale il conte sarà.
Car. Quest' è un affronto alla mia nobiltà.

Che venga questo conte
Ce la vedrem. Dovè?
Beat. Questa è la meglio.
Confrontarli ambedue.
Pan. Non ci entrate, *a Beat.*
Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie,
O altrimenti bisogna duellare.
Pan. Verrà qui adesso, e vi farà tremare.
parte.

SCENA VII.

Caramella, e Beatrice.

Car. Sono in un brutto impegno.
Beat. Eh non temete.
Che la cosa è sicura.
Car. Temo signora mia perchè oh paura.
partono.

SCENA VIII.

Marcotondo, indi Don Pantaleo.

Mar. Non v'è speranza, A quattro catenacci
E' serrata ogni porta. Essere ucciso
Io devo quì per forza.
Pan. In traccia appunto
Io venivo di te per prevenirti,
Che il conte Farfallon parlar ti vuole.
Sta attento a sostenere,
Che il vero conte sei.
Mar. Io? Vuol burlare?
A dir bugìe ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi
Il matto. Io di là col mio pistone
Senz' essere veduto,
Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
Che una parola, o un gesto non sopporto,
E se il vero confessi tu sei morto.

Pan. Tutto rabbia tutto orgoglio
Gli dirai vendetta voglio;
Fai da bravo, ch' egli allora
La tua spada temerà.

Mar. Cruda sorte! A tal cimento
Non so dir cosa sarà.

Pan. Io frattanto al caro bene
Narrar voglio le tue pene;
Dirò ancora che a te spetta
Il suo cor, la sua pietà.

Mar. Or sì questo ben mi stà.
Chi sà mai se il moccoletto
Alla fin si spengerà. *partono.*

Beat. Fin quì per quanto pare
La cosa non va male; altro non manca
Che quel babbeo da Caramella sia
Convinto d' impostore. Il mio germano
Vedo che lo protegge, ecco il solo
Ostacol cha a me resta:
Ardir Beatrice, e non temer tempesta.
Tempesta in mar minaccia
L' aria di nembi piena
Ma l' alma è più serena,
E disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti rischi in faccia
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. *parte.*

SCENA IX.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. Che bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco, e se nego
Mezzo palmo di spada nel ventricolo
Facciamo un eroismo. Quì bisogna
Aver coraggio. Venga questo conte.
E vedrà chi son' io.
Car. Ecco il conte a servirla.
Mar. Oh padron mio. *con timore partendo.*
Car. Fermi. Lei mi cercava?
Mar. Io? Nè per ombra,
E me la batto per non darle incomodo.
Car. Non lo permetterò.
Mar. So il mio dovere.
Car. Favorisca. (Mi par ch' abbia timore.)
Mar. (M' è andato ne' calcagni il mio valore.)
Car. Ehi.
Mar. A me?
Caramella fa cenno che si accosti,
l' altro vorrebbe fuggire.
Mar. Non mi movo.
Car. Che non può camminare?
Mar. Patisco i flati freddi.
Car. (Queste è un coniglio più che non son io.)
Dica: lei dunque è il conte Farfallone?
Mar. Sono..
Car. Come?
Mar. Non sono.
Car. Ma cospetto!
E lei?

Mar. Son' io .. per quello che vien detto.
Car. Non è vero: e lo provo
Colla spada alla mano. A noi.
in atto di partire.
Mar. A noi.
Colla spada alla mano. *come sopra.*
Ma a sangue freddo io non duello mai.
Riscaldiamoci un poco.
Car. Riscaldiamoci. Sei un animale.
Un asino un villano, un da niente.
Mar. Eh sarà vero.
Car. Un impostore, un pazzo,
Un falsario, un vigliacco.
Mar. Io sono come un ghiaccio.
Car. Riscaldar ti faranno le stoccate.
Mar Piano per carità, non m' ammazzate.
Signor Conte .. senta lei ..
Non ferisca .. Cosa fo ..
Che paura! .. Dir vorrei ..
Ascoltate .. Che dirò?
Quella punta in là voltate.
Ed il fatto narrerò.
Caram. abbassando la punta della spada. Marcot. si alza.
Io son nato un pover uomo,
Il padron di questa casa.
s' accorge di Pant. che sta da una porta con un pistone in mano.
Il padrone è un galantuomo
Oh che bene che gli vuò.
Car. Non è questo ch' io dimando.
Mar. Or vi servo .. Non ho fiato.
(Il padrone se n' è andato)
guarda la porta

Mi forzò Don Pantaleo.

vede di nuono Pant. come sopra.

Solo a fare il mio dovere?
Che brav' uomo! Che maniere!
Non si puole dir di no.

Car. Già mi scappa la pazzienza.
Mar. A me scappa un' altra cosa..
Car. Io non ho più sofferenza.

come per ferire.

Mar. Non tirate.. Piano un po'.
(Quá la spada, la il pistone,
Oh destino maledetto!
A ordinarmi il cataletto
Io correndo me ne vo.) *parte.*

SCENA X.

Caramella. indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. Mi son portato meglio
Di quello che credea. Son valoroso,
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò pubblicar nella gazzetta.
Fid. Presto, presto fuggite,
Car. Oimè! Cos' è accaduto?
Fid. Pantaleo
Ha scoperto l' inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta ha una lettera da Lodi
Con cui gli dan notizia
Che il vero conte Farfalloni, che sposo
Esser dovea di sua sorella è morto.
Car. Oh subisso!
Beat. Al riparo
Che il germano ti cerca in ogni parte.

E se ti trova sei spedito.
Car. Io scappo
Fuori di questa casa.
Fid. Le porte sono chiuse.
Beat. Io l' ho pensata ben. Vieni nasconditi
Sotto quel tavolino.
Car. E se mi vede?
Beat. Non ti vedrà.
Fid. Ma presto,
Che a momenti quì viene.
Car. Ah lo dicea,
Che finiva in esequie la contea.
si nasconde sotto il tavolino.

S C E N A XI.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. Tutta la casa ho scorsa, e non ritrovo
Quel briccone impostor.
Fid. Ma via chetatevi.
Beat. Calmate il vostro sdegno. (tro.
Pan. Voglio ammazzar l' indegno. Egli senz' al-
Gettato si sarà da una finestra.
Cercar feci i soldati, che fra poco
Verranno quì; ma se fuggì di casa
Lo troveran per Monza.
Fid. Si dovrebbe
Prima di far tal passo
Saper chi è costui.
Pan. Ciò non importa,
In carcere lo voglio; ed un biglietto
Or scrivo al capitano. Elà avanzate. (*a' servi.*

Quel tavolino.

Car. (Son ito.) *di sotto al tavolino.*

Fid. (Ora lo scopre.)

Beat. Eh via german che serve
Scrivere al capitano?
appoggiandosi al tavolino.

Pan. Questa volta non cedo
Levatevi di là.. Ma cosa vedo!
Che sei tu?.
scostando per forza Beat. I servi alzano la tavola e si scuopre Caram.

Car. Così fosse
Qualchedun altro.

Pan. Ah birbo.

Beat. Deh per pietà..

Fid. Fermate..

Car. Trattenetelo.

Pan. Cosa dici! I soldati
entra un servo e parla, all' orecchio a Pant.
Son giunti? Falli entrare.
parte il servo, e vengono un sargente, e quattro soldati.
Or ti farò passar tutta la boria.

Car. Cosi finì la dolorosa istoria.

Pan. Sia condotto in arresto. *al sargente.*

Car. Io ci patisco
A star serrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non v'è rimedio: ebben si vada!
E' meglio viver sol, che accompagnato;
Signor, son contento
Di vivere in prigione
Piuttosto che ammogliarmi. Il babbo mio

Ogni dì mi dicea che son le donne
Sempre piene d' insidie
E non si può provar maggiori doglie,
Che ad incappar con una trista moglie.
Son le donne tutte belle
Quì non v' è difficoltà;
Ma in amor le tristarelle
Hanno poca fedeltà.
Per gli amanti senza bezzi
Non han core non han vezzi,
Non apprezzano senz' oro.
La più illustre nobiltà
Sono inezie i nostri sguardi
Bagattelle in verità:
Purchè possano alle spese
Provveder della famiglia
Tanto al giorno, tanto al mese
Per la mamma, e per la figlia:
E cavar mille capricci
Di quei nastri, e di quei ricci,
Di quell' abito alla moda,
Del cappuccio, e della coda,
Del bianchetto, del rossetto,
Delle spille, del zibetto,
E dell' altre bagattelle,
Che abbisognano alle belle
Per i denti per la pelle,
per il crin, per le gonnelle,
Per i dolci, e la ciambella,
E per quel che non si sa.
Tutti gli uomini son buoni,
Trovan tutti umanità.

SCENA XII.

Don Pantaleo, Beatrice, e Fidalma, poi Lauretta, e Pippetto.

Beat. Che avete fatto?
Pan. Quello che dovevò.
Lau. Pippetto il Caffettiere
a Pant. con fretta.
Viene a parlar con voi: ed ha pregato
Il sargente, che aspetti nella sala
Con l' arrestato, sino che vi parla.
Pan. Per qual ragion!
Pip. Per dirvi
Che quello è un galantuomo Mantovano
Chiamato Caramella.
A cui senza rumore
Potreste in moglie dar vostra sorella.
Fid. Sì, già ch' è morto il conte Farfallone
Abbracciar si potrìa questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato.
Pip. Anzi è ricchissimo.
Pan. Voi che ne dite? *a Beat.*
Beat. A me non mi dispiace.
Pan. Dunque fatelo entrare. *a' servitori.*
(Se non vuol dote glie la fo sposare.)

SCENA XIII.

Caramella seguito dal sargente, soldati, e detti.

Beat. Vieni, che il mio germano ti perdona
Se ti sposi con me. *a Caram.*

Car. Vi sposo tutte
Per liberarmi.
Pan. Avverti,
Ch' ella dote non ha.
Car. Non voglio niente.
Ma partino costor.
Pan. Andate via. *partono i soldati.*
Dalli la man. *a Caram.*
Beat. Mio Caramella amato.
Pan. Con te si puole andare carcerato.
Car. Ora che la sorella ho collocata
Io son tuo. *a Fidalma.*
Fid. Che contento!
Lau. E io?
Pip. Se vuoi
Vi è Pippetto per te,
Lau. Ti fo la grazia,
Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.
Pan. Ma dov' è Farfallone?
Sol lo sposo è restato senza moglie.
Pip. Spaurito poc' anzi l' ho incontrato,
E m' ha commissionato
Di far venire un medico.
Beat. Potessimo
Divertirci con lui.
Pan. Giusto ci sono
Quegli abiti da maschera,
Che feci far nel carneval passato:
Ho in testa un bel pensiero.
Vieni meco cognato.
Car. Son prontissimo.
Pan. Va' tu, Pippetto, e subito
Fa' unire i tuoi garzoni

Co' servi miei nella vicina stanza.
Pip. Vado. *parte.*
Pan. E voi altre intanto *alle donne*
Cercate Farfallon, fategli credere,
Ch' egli sta male assai. Rider vogliamo.
parte con Caram.
Beat. Si cerchi questo sciocco.
Lau. Andiamo.
Fid. Andiamo. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Giardino.

Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Lauretta, Fidalma, Beatrice, e Pippetto: ognuno a suo tempo, poi Don Pantaleo, e Caramella da Medici con lunga barba, e con seguito di finti Pratici.

Mar. Dietro a ogn' albero io vedo
O una spada, o un pistone.
Lau Signor Conte.
Mar. Chi è?
Lau. Che brutta faccia!
Mar. Come sarebbe a dir?
Lau. Voi state male,
Che cattivo colore!
Mar. Eh veramente
Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.
Fid. Serva.. Ma cosa vedo!
Mar. Che vedete?
Fid. Il naso profilato..

Gli occhi stravolti.. Ohimè! Che vi sentite?
Mar. Mi sento. Eh già l'ho detto
Ch' io ci rimetto l'ossa.
Beat. Mio sposino..
Mar. Io sto spirando, e lei
Anche mi vuol seccar.
Beat. Ma oh Dio! M'inganno!..
Vi tremano le labbra.
Mar. Effetto della spada.
Fid. Siete incataverito.
Mar. Effetro del pistone.
Pip. I Medici Signore ho già chiamato.
Mar. Presto per carità non ho più fiato.

si avanzano i finti Pratici a due per volta; seguono Don Pant. e Caram. e dopo aver formato un circolo intuonano il seguente.

Nacapatrofatos, Scuramitalapos,
Anticanterà, Salisperà,
Mar. Donne mie care ditemi un poco
Questi che cercano la carità?
Donne. Son bravi Medici, gente dottissima.
a 4 Sol per guarirvi venuti quà.
Pan. Nacapantrofatos ec.
Mar. Che lingua è questa? io non l'intendo
Che parlin chiaro per carità.
(Con quelle faccie, con quei barboni
Nel ventre i vermini mi han mosso già.)
Beat. Signori Medici quel poverino
La vostra lingua capir non sa.
a 2 Dunque in volgare si parlerà.

Caram. e Pant. seggono, indi nel dir le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici di sedersi.

Car. Spirchimpì.
Pan. Scarcabalà.
i due finti Medici fanno cenno a Marcot. di andarsi a sedere in mezzo di loro, questo ricusa, ma obbligato dalle donne va in fine a sedersi, ed essi gli toccano il polso.

Car. Ih che polso!
Pan. Uh che febbre!
Mar. Va benissimo la cosa,
E più meglio non può andar.
Beat. Ma di grazia dite un poco,
Or ch'è in mezzo a tante doglie
Se volesse pigliar moglie
Si potrìa pregiudicar?
s'alza e con lui tutti i Pratici.

Pan. Gran pregiudizio
Gli può recare,
Perch'egli è tisico,
E polmonare,
E allor la milza
Con il polmone,
Forma un accesso
Vicino al core,
E in dodici ore
Lo fa crepar.
Car. Schirchinipj.
Pan. Scarcabalà.
fa cenno a' Pratici di sedere.

Car. Dice benissimo,
Non vi è che dire,
Se prende moglie
Dovrà morire,

E' secco, e gracile
Come uno stecco,
E dice Ippocrate,
Che un uomo secco
Alla fatica
Non può durar.

Donne. Povero conte ih ih ih ih,
a 4 Morir dovete oh oh oh oh,
Ah che disgrazia uh uh uh uh.
fingendo di piangere.
Mar. Ma cosa avete? Perchè piangete.
a 4 Ah che disgrazia uh uh uh uh.
Car. Presto al rimedio, non tanti chiassi
Fa di mestieri dieci salassi.
Mar. Dieci salassi e niente più?
Car. Presto risolvi, sbrigati sù.
Mar. Piano fermatevi: che storia è questa?
Non ho più testa, non posso più.
Pan. Questi guariscono tutti i malori,
Dal capo scacciano tutti i vapori,
E' troppo cognita la lor virtù.
Car. Presto risolvi, sbrigati sù.
Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
Voglio sfogarmi, voglio parlar.
a 6 Zitto silenzio, stiamo a ascoltar.
Mar. Io sono infermo sol per timore,
Perchè la spada di Farfallone.
Perchè il pistone di Pantaleo
Volevan farmi la carità.
a 2 Ma Farfallone non siete voi?
Mar. Che Farfallone! Son zappatore,
Ma quel birbone del mio padrone
Di nome, e d'abiti mi fe cambiar.

a 2 Ah villanaccio, ah vil poltrone,
si scopre.
E àrdisci ancora così parlar?
Mar. Ah perdonate caro padrone
Ho detto ai Medici la verità. *inginocch.*
Tutti. Ah ah ah ah ah ah ah.
Oh che piacere! Oh che diletto:
Più bella burla non si può dar.
Mar. Ma cos'avete? Perchè ridete?
Ho già finito di conteggiar.
Pan. Via cognato fa la pace,
Con quel povero babbione,
Car. Caro il mio Don Farfallone.
Mar. Riverisco il gran Dottor. *si abbraco.*
Beat. Se mio sposo non sarete *a Marcot.*
V'avrò sempre.. m' intendete,
Voglio dirvi in mezzo al cor.
Mar. Dunque lei è già sposata? *a Beat.*
Car. Sì signore è moglie mia.
Mar. L'abbia pure chi si sia,
Ch' io quest' altra sposerò.
additando Fidalma.
Fid. Mi perdoni, mi condoni
Son già d'altri: non si può,
Mar. Per levare ogni etichetta
La servetta piglierò.
Pip. Piano un poco padron mio.
Lau. Io son sposa di Pippetto.
Mar. Questo è troppo, ma cospetto
Io zittello resterò.
Pan. Datti pace, che vuoi fare!
Con noi resta allegramente.

Tutti lieti vogliam stare;
Su portate del liquor.
ai servi che portano bottiglie, e bicchieri.

Tutti. Oh che giorno di contento!
Lieto dunque ognuno stia,
viva viva l'allegrìa,
Viva, Bacco, e viva amor.

Fine del Dramma.

L' INNOCENZA
PROTETTA DA AMORE

BALLO PANTOMIMO - FAVOLOSO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. CARLO BIANCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI

IN LIVORNO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1799.

PERSONAGGI.

IRENE, Ninfa,
La Sig. Maddalena Bianciardi.

DALMIRO Nobile Greco sotto le vesti di Genio,
Il Sig. Carlo Bianciardi.

IDMEOCH, Nobile della Grecia; Uomo avanzato, e rustico che possiede la Magìa,
Il Sig. Luigi Paris.

CUPIDO, un piccol Fanciullo,
Il Sig. Francesco Palloni.

IL FURORE, Furia d' Averno,
Il Sig. Luigi Giroldini.

RACCHIL, Giovine Greca,
La Sig. Nunziata Claudi.

Uno SPETTRO che finge l' Ombra di Dalmiro
Il Sig. Gaetano Tronchetti.

Ninfe, e Genj.

Due Furie d' Averno.

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO

DI LIVORNO.

CARLO BIANCIARDI.

Il Favoloso Soggetto che di mia propria invenzione io vi presento, UMANISSIMO PUBBLICO; in Ballo Eroico-Pantomimo, bramo che incontrar possa sennon una piena approvazione, almeno un benigno compatimento. Io dal canto mio, per la prima volta che ho l'onore di produrmi su queste Scene in qualità di Componitore, e Direttore di Balli ho procurato che la mia sufficenza faccia ogni sforzo per sodisfarvi; me felice, se otterrò l'intento a cui aspiro, che è lo scopo principale dei voti miei, e di quel zelo che mi anima a sperare gli effetti del vostro gradimento

ATTO PRIMO.

All' apprir del Sipario si vede Irene con alcune Ninfe, che stanno adornando con ghirlande di fiori la Statua d' Amore, ballando intorno ad essa. Indi si sente da lontano suonare un flauto che a poco a poco si avanza. Irene conosce che questi è il suo fido Amante che la viene a ritrovare, e dà segni di contentezza. Ordina alle sue amiche che si ritirino. Si avanza Dalmiro, essa le va incontro, e dopo varie tenere espressioni ella accenna che continui a suonare volendo ballare. Balla dunque finchè mostrando d' essere stanca, si pone a sedere sopra un cespuglio. La dolcezza, e melodìa dello strumento rende tanto sensibile il cuore della Ninfa che rapita dal soave piacere s' addormenta. L' Amante nel vedere la sua bella addormentata tralascia di suonare; le fa alcune espressioni, indi mostra voler dormire ancosa lui, e a poco a poco si addormenta. Sopraggiunge Idmeoch, che ricerca la Ninfa e ritrovandola a dormire al lato del suo rivale s' infierisce contro di essi, e risolve di porre in opra l' uso della sua magìa per assicurarsi dell' Amata. Si pone dunque anch' esso sopra il cespuglio, scuote la verga, ed innalza il cespuglio in aria con esso volando comparisce Irene trasportandola nella sua grotta. In questo Dalmiro si scuote, e si sveglia; restando alquanto sor-

preso nel vedere cosa sì strana: il timore, e la confusione fa sì che non fa attribuire da chi provenga un accidente così stravagante, ma ritornando in se si dà alla massima disperazione. In questo mentre si apre la Statua d'Amore e sorte Cupido, che all'Istante corre in braccio di quello sventurato, e lo consola promettendoli ristituirli la sua cara Ninfa. Su questo Dalmiro resta alquanto contento, ringrazia Cupido ed abbracciandosi ambidue partono.

ATTO SECONDO.

Irene entra introdotta da Idmeoch. Tutta spaventata, guarda da ogni parte e dimanda qual sia quel luogo, e a qual motivo egli l'abbia colà introdotta. Egli le dimostra, la sua passione, e le chiede corrispondenza. Inorridisce la Ninfa, a tal proposta, e chiaramente gli fa intendere che essa non può che odiarlo. La rabbia, e lo sdegno che gli cagiona un cattivo disprezzo, lo rende furibondo all'eccesso. Afferra adunque la Ninfa, la vuol con violenza costringerla a seguirlo nell'interno della grotta: si difende Irene con tutto il coraggio, ma le forze li mancano onde disperata tira fuori un pugnale per uccidersi, allora Idmeoch l'arresta in simil positura, e pensa a nuova trama, che crede opportuna al suo desiderio; scuote la verga, e si apre un grosso masso, dove fa

vedere in illusione Dalmiro, al fianco di Racchil che stà con essa amoreggiando, e con una corona di Lauro la stà incoronando. La gelosia diviene ad un tratto l' unico oggetto dell' infelice Irene Idmeoch per maggiormente indurla ad odiare il suo caro Amante, le fa comparire il furore ed egli sparisce Questa Furia d' Averno incomincia a perseguitarla; la sprona alla più nera disperazione e l' induce ad uccidere da se stessa il supposto Dalmiro. Risolvesi alfin la sventurata Irene d' eseguire il colpo per vendicarsi del creduto torto; slancia il colpo, vedesi il supposto Dalmiro cadere a terra morto, e nel medesimo tempo si richiude il masso, e la Furia ritorna sotto terra di dove era comparsa; rimane la Ninfa alquanto stordita dal tal vista, ella trema, e dimostra il dispiacere di quanto ha eseguito, e sen va verso quella parte ove crede che vi sia il suo Amante estinto per domandarle perdono, quando si apre di nuovo parte del masso, e comparisce uno Spettro, che finge l' Ombra di Dalmiro che la rimprovera. Lo spavento, l' orrore la traggono fuor di se, fugge da ogni lato ma sempre si trova seguita dallo Spettro, finalmente non potendo più resistere a tanti affetti contrarj che lacerano il suo cuore, sviene, e perde totalmente l' uso di ragione. In quest' istante sopraggiunge Cupido con il vero Dalmiro. L' Ombra sparisce, e questo tenero Amante vedendo la sua cara

Irene in stato sì deplorabile, si getta a' suoi piedi, e tenta ogni mezzo per rinvenirla. Essa come riscossa da un profondo letargo si trova in braccio al suo amato Dalmiro, non crede quasi agli occhi suoi, le sembra un sogno il fatto accadutole, e non sa a che risolversi; alfine Cupido la riassicura, e teneramente l'unisce al suo caro Dalmiro, indi l'insinua a partir da un luogo così funesto, e nel punto che sono per partire sopraggiunge Idmeoch che gli arresta, ma nel vedere ad un tratto Cupido resta alquanto sorpreso, e s'inviperisce, poichè vede vana ogni sua arte, giacchè contro un sì potente Nume non puole contrastare. Cupido lo disprezza, ed ordina agli Amanti che partino, come subito fanno. Idmeoch vorrebbe inseguirli, ma Cupido lo respinge, li leva la verga di mano, gliela tronca, e gliela getta con disprezzo, e nel medesimo momento compariscono due Furie d'Averno che si affollano addosso ad Idmeoch che si disperà per aver perduta l'Amante, e la potènza che aveva. Cupido ordina alle Furie che seco loro trasportino quell'indegno, ed in fatti a viva forza lo precipitano sotto terra con loro; Cupido nel medesimo tempo sparisce:

Si cambia nell' istante la Scena in un Grottesco, formato di Nicchie, Coralli, Conchiglie, ed altro di Frutti Marini.

Il Fondo del Teatro in Mare aperto, e in ultimo un Carro formato di una Nicchia

tirato da quattro Cavalli Marini, ove si vedranno Irene, e Dalmiro, e al di sopra Amore che li stà coronando con due ghirlande di fiori; tutto il Coro di Ninfe, e Genj che circondano quel luogo con dei tralci di fiori, ed esprimono la più viva allegrìa per i due Sposi; giunto il Carro alla riva scendono gli Sposi, e Cupido, e giunti a terra gli sposa. Quì raddoppiano gli evviva, ed i ringraziamenti, ed in segno di vera letizia s' intreccia una lieta Danza Generale, che serve per termine al presente Ballo con un gruppo pittoresco.

Fine del Ballo Primo.

SECONDO BALLO

L' AMORE CAMPESTRE.